

**ATTUALITÀ** da guardare per capire

di Maurizio Dalla Palma

# Economia, la mappa del rischio in Europa

**Il possibile crac della Grecia stava per travolgere la Ue, che ha varato un piano di salvataggio da 750 miliardi di euro. Ma ora siamo davvero fuori pericolo? Un esperto ci spiega, Paese per Paese, lo stato della crisi. E quale prezzo dobbiamo pagare**

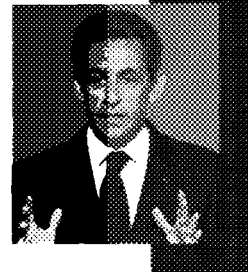
La speculazione internazionale, il crollo delle Borse, il rischio di fallimento della Grecia, i morti di Atene: solo il piano di salvataggio approvato il 9 maggio dall'Unione europea ha arginato la crisi finanziaria e impedito un effetto domino per Spagna, Portogallo, Irlanda e, forse Italia. «Abbiamo evitato la catastrofe in Europa e nel mondo», ha commentato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Bruxelles ha previsto un intervento da 750 miliardi di euro, con prestiti ai Paesi Ue che ne faranno richiesta e l'acquisto da parte della Banca centrale europea di titoli sovrani (come i Bot italiani) dei Paesi in gravi difficoltà finanziarie. Cosa ha innescato la crisi che il 2 maggio ha portato anche a un prestito alla Grecia di 110 miliardi di euro da parte di Ue e Fondo monetario internazionale? «I debiti degli Stati», spiega Francesco Passarelli, docente di economia all'università degli studi di Teramo e alla Bocconi di Milano e firma della rivista online *lavocainfo*. «I Paesi hanno reagito alla crisi economica del 2008 aumentando la spesa pubblica con salvataggi di banche, sussidi di disoccupazione, investimenti per creare posti di lavoro. Ma la spesa ha superato le entrate fiscali. Per alcuni Stati il deficit è esplosivo e si è concretizzato il rischio di default, cioè "fallimento". Pericolo scongiurato? «Sì, ma solo a patto che i 27 Paesi della Ue taglino gli sprechi e diventino più efficienti».

CORBIS / EPA (5) / GETTY / OLYCOM / REUTERS

■ **GRAN BRETAGNA** Londra diceva no al piano di salvataggio approvato dall'Unione europea proprio nelle ore in cui il vincitore delle elezioni britanniche del 6 maggio, David Cameron, leader dei conservatori, trattava la formazione del nuovo governo con il capo dei liberal-democratici Nick Clegg, europeista convinto (a destra). Perché? «La Gran Bretagna vuole essere libera sulle scelte che riguardano i conti pubblici, le tasse, l'economia. Per questo non ha adottato l'euro e ha detto no al piano di salvataggio» spiega il professor Francesco Passarelli. «Ma l'intervento europeo fa comodo anche a Londra, visto che il crac della Grecia avrebbe coinvolto le banche inglesi, già molto colpite dalla crisi del 2008».



■ **FRANCIA** Dal 12 maggio molte strade intorno a Parigi hanno spento le luci. È una delle misure anticrisi volute dal presidente Nicolas Sarkozy (a destra). «La Francia ha un deficit alto e deve tagliare la spesa pubblica, ma è seconda soltanto alla Germania per forza della economia» spiega Francesco Passarelli della Bocconi. «Questi due Paesi, insieme all'Italia, contribuiranno più di tutti allo stanziamento dei 110 miliardi di euro deciso il 2 maggio dalla Ue per salvare la Grecia. Per i cittadini francesi e italiani non è un danno, ma un vantaggio. Così, infatti, si allontana il pericolo di una crisi europea. E la Grecia dovrà restituire i prestiti a un tasso vantaggioso».



■ **PORTOGALLO** «Il piano ha salvato Lisbona dalla speculazione» spiega l'economista Passarelli. «Il Portogallo era come chi si indebita troppo. Una famiglia per un prestito va in banca, invece un governo chiede agli investitori di sottoscrivere i propri titoli di Stato. Ma gli investitori hanno preteso dal Portogallo interessi sempre più alti, perché non si fidavano della capacità dello Stato, colpito duramente dalla crisi, di restituire il prestito. Presto Lisbona, come altri Paesi Ue, sarebbe andata in default: non avrebbe più potuto pagare gli altissimi interessi sui suoi "Bot"» (a fianco, da sinistra, Vitor Constancio, presidente della Banca centrale portoghese, e Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea).



■ **SPAGNA** «Nel 2007 il Paese di Zapatero aveva superato l'Italia nella classifica della ricchezza pro capite. Ora, a causa della crisi, il risultato è stato ribaltato e lo rimarrà a lungo» spiega Francesco Passarelli dell'università Bocconi di Milano. «La Spagna correva il rischio di essere la prima vittima della speculazione, dopo la Grecia. Il piano da 750 miliardi di euro è stato provvidenziale. Ma il governo di Madrid, per rimettere a posto i conti, dovrà tagliare molti di quegli investimenti pubblici in strade, case, linee ferroviarie, che hanno dato posti di lavoro e reddito agli spagnoli» (a destra, Elena Salgado, ministro dell'Economia spagnolo).





■ **IRLANDA** «Dublino, prima del piano di salvataggio, rischiava moltissimo» dice il professor Francesco Passarelli. Il pericolo di fallimento è stato uno choc per gli irlandesi. In pochi anni il Paese si era arricchito: il fisco era favorevole alle imprese e in Irlanda piovevano investimenti stranieri che hanno creato lavoro. «Ma la crisi del 2008 ha ridotto l'afflusso di capitali, lo Stato ha speso molto per pagare i sussidi di disoccupazione, le entrate fiscali sono diminuite e il deficit pubblico è esploso» dice Passarelli. «Il debito pubblico, però, è rimasto basso. E grazie al piano europeo l'Irlanda potrà riprendersi, adottando una politica di rigore e tagli alla spesa pubblica» (a sinistra, Brian Cowen, premier irlandese).



■ **GERMANIA** Il Cancelliere Angela Merkel (sopra) era contraria al salvataggio della Grecia. Ma alla fine ha ceduto ai partner europei, pagando la decisione con una sconfitta alle elezioni del 9 maggio nel Land del Nord Reno-Westfalia. Un passo falso che fa perdere alla Merkel la maggioranza al Senato federale. «Aiutare Atene, però, è stata una scelta saggia» spiega il docente della Bocconi Francesco Passarelli. «Le banche tedesche, infatti, possiedono una grande quantità di titoli di Stato greci, e avrebbero subito pesanti perdite in caso di default di Atene. A quel punto il cancelliere avrebbe dovuto spendere denaro pubblico per mettere al riparo gli istituti di credito dal fallimento».



■ **TURCHIA** Chiede di farne parte ma la Turchia non è ancora stata ammessa nell'Unione europea e non ha adottato la moneta unica (sopra, una manifestazione a Istanbul contro il Fondo monetario internazionale). La Turchia, però, che ha buone prospettive di crescita economica, rischia di subire lo stesso i contraccolpi della crisi di queste settimane. «La speculazione finanziaria internazionale, che voleva trarre profitto dalla debolezza di alcuni Stati dell'Ue, potrebbe cambiare bersaglio» spiega il professor Passarelli. «I mercati, ora che il piano di salvataggio di Bruxelles ha messo al riparo gli Stati dell'area euro, potranno forse prendere di mira i Paesi extracomunitari meno protetti. Per esempio, la Turchia».



■ **GRECIA** Scioperi, manifestazioni (a sinistra), tre impiegati bruciati vivi nell'assalto a una banca il 5 maggio. Atene ha accolto in modo drammatico il piano da "lacrime e sangue" che il governo greco ha approvato per ricevere in cambio un prestito da 110 miliardi di euro dalla Ue e dal Fondo monetario internazionale. Una cura da cavallo che prevede tagli agli stipendi dei dipendenti pubblici, l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni e licenziamenti più facili nel privato. I greci diventeranno un po' più poveri. «Ma almeno si è ridotto drasticamente il rischio di default del Paese, quasi certo prima del piano di salvataggio» dice il professor Francesco Passarelli.



■ **ITALIA** I rischi per l'Italia sono legati al debito accumulato dallo Stato: è altissimo, il più grande d'Europa (a sinistra Giulio Tremonti, ministro dell'Economia). «Ma l'Italia non è stata tra i più colpiti dalla speculazione delle scorse settimane» spiega Francesco Passarelli, firma della rivista online *Javocce.info*. Perché? «Il governo ha affrontato la crisi iniziata nel 2008 senza eccedere con la spesa pubblica. I tassi di interesse sono restati bassi, quindi il deficit non è esploso, come invece è successo in altri Paesi. Il rischio di "fallimento" dello Stato è rimasto lontano, ma l'Italia deve prepararsi a una politica di rigore per ridurre il debito. Nei prossimi anni potrebbero diminuire le risorse per istruzione, sanità e infrastrutture».